

Fabrizio Sebastian Caleffi

LA NANDISSIMA

Vita a scale della Osiris letteraria



Il magic moment della leggendaria Nanda è stato in bianco e nero: il bianco e nero dei grandi film americani, i film di Hollywood nella golden age. La stagione eroica di Fernanda Pivano è stata quella del passaggio dal b/a al colore: dal bianco e nero del petting nei drive in ai colori psichedelici della beat generation e della splendida fioritura del sogno hippy, quando abbiamo avuto la sensazione di abitare un Pianeta Fresco. L'autunno di Nanda è stato un meraviglioso pomeriggio al Central park, con le mille luci di New York tutte accese, è stato un sontuoso tramonto californiano dopo una bella riunione all'ippodromo di Santa Ana. L'inverno del suo scontento coincide con troppe illusioni perdute. Ma la Nanda è morta d'estate: in piena estate, quando a Milano si muore di caldo. Entrando direttamente nella leggenda, ne ha assunto subito il carattere, riconoscibile nella disinvolta imprecisione dell'aneddotica: il suo quasi coetaneo Lawrence Ferlinghetti, ricordandola da San Francisco, ha citato la tristezza di Fernanda per il decesso del marito Ettore, che non avrebbe retto alla malattia per curare la quale si trovava con la moglie negli States, alla Stanford University: "purtroppo lui morì poco tempo dopo". Ma Ettore Sottsass jr. è rimasto vigorosamente junior ben oltre la stagione americana, come ben sa chi incontrava lo Sean Connery dei designer in via Pontaccio fino ad epoca recente: nato a Innsbruck nel 1917, è uscito di scena a Milano novant'anni e una Valentina Olivetti dopo.

Fernanda Pivano ha saputo trovare tutto nei libri: in questo libro, che racconta la sua avventura pubblica e privata, strutturato come la sceneggiatura di un film, troverete tutto su Nostra Signora degli Americani, una protagonista della civiltà delle immagini, un'icona dei migliori anni della nostra vita; il film non sarà un biopic, ma il road movie di un viaggio straordinario, di un Viaggio al Centro delle Cose. Un viaggio *senza fine/senza un attimo di respiro*. Bon voyage!



Prima dei Titoli di Testa

Gli artisti, come gli aviatori, prendono la rincorsa

GORDON CRAIG

Erano altri anni. Erano gli anni in cui la celebrità si misurava a teatro. Quando entravi da Sardi's, a Manhattan, dopo un successo nei teatri di Broadway, i presenti si alzavano per tributarti una standing ovation. Quando si rideva ad una battuta sul tuo nome in scena, a Milano, significava che contavi qualcosa in città, contavi, tanto per fare qualche nome, quanto Strelher, Eco, OdB, Mariolino Corso, Maria Giulia Crespi, padre Turoldo, la Biki, la Cederna, Testori, Mondino, il pittore divino mondano e tutto il gruppo del Giamaica e la Inge . Fu in quei tempi che debuttasti in palcoscenico. *Enfant prodige* (e gatè) della drammaturgia, mi trovai a firmare la regia di uno dei più clamorosi successi dell'epoca, "Sta per venire la rivoluzione e non ho niente da mettermi", monologo iperironico di Livia Cerini, scritto da lei stessa e da Umberto Simonetta: ogni sera, quando Paola Sangalli nel teatrino di via Formentini 10 a Brera pronunciava una sorta di filastrocca-mantra che recitava **Panza Nanda, Shiva Nanda, Nanda Pivano** scattava puntuale l'applauso.

Era un applauso di riconoscimento e di riconoscenza: riconoscimento di una Figura imprescindibile per la comprensione dello Spirito del Tempo, riconoscenza per la Traduttrice dei linguaggi della Gioventù del Mondo.

In dissolvenza incrociata, altri battimani nei momenti topici di Nanda on the road: Fernanda Pivano, nata a Genova, trasferita a Torino, destinata a visitare il mondo e conoscere le nuove frontiere del sapere e del sentire, ma anche a restare, a somiglianza di certe tenaci e spericolate British Ladies, inglesi dovunque e forever, l'espressione tipica della borghesia ligure-sabauda, liceale al classico D'Azeglio, risponde a tono al suo prof, un certo Cesare Pavese, Fernanda Pivano, americana per vocazione, si laurea arpionando nella sua tesi Moby Dick (e porremo particolare attenzione alle plurivalenze di quel melvilliano e junghiano Dick, diffuso slang che indica il membro maschile, l'uccello, il bigolo, 'sta minchia), Fernanda Pivano, cacciatrice di eroi, incontra Papa Hemingway a Cortina e viene da lui corteggiata, Fernanda Pivano, americana dell'immaginario, sbarca per la prima volta negli States a quasi quarant'anni d'età, la Nanda, così perbene, però mai perbenista, vola sull'ala creativa del Movimento nella Milano di Capanna e di Re Nudo (e del commissario Calabresi, da lei attaccato su L'Espresso nel 1971), la Nanda e i

suoi amori, la Nanda e i suoi dolori, Fernanda Pivano la cui parola-chiave è "ambizioso", la Nanda e il sesso, la Nanda che è un po' come Zelda, una Zelda Scott Fitz-sass che abbia letto troppo tardi "Paura di Volare", il romanzo epocale dell'amica Erica Jong, sconcia poetessa geniale a cui i maschietti non meno delle femminucce devono la formula magica della "scopata senza cerniera", la Nanda e le sue amiche, tipo Letizia Galli, illustre illustratrice, la Mulas rossa fotografa, Laura F* sceneggiatrice tosta, la Nanda e i suoi tic, la Nanda e le ragazze troppo brave a fare pompini.

Dissolvenza a nero e diamo il via ai Titoli di Testa: il film di Nanda Pivano sta per cominciare.

Una trama appassionante, un'esistenza eccitante. Storie di un mondo passato, finito, dimenticato: se non lo si recupera in fretta, se non parte subito un bel revival, se non si sa gestire l'esperienza della storia contenuta in queste storie, se non si evita l'abituale eclissi che segue le lacrime di cocodrillo dei "cocodrilli" e il sincero complain di compagne e compagni di strada alla cerimonia funebre, il Pianeta Fresco andrà inesorabilmente a male. E 92 anni di vita coraggiosa sembreranno sprecati.

1. SHOOTING FERNANDA

Due cose rendono noiose e lugubri le biografie: l'infanzia e la fine, l'alfa e l'omega. Liberiamocene subito. Che si può dire di un bambino? O di una bambina, della figlia di un banchiere genovese, di un banchiere genovese della tipologia più elegante, quella a cui appartengono quanti hanno abbastanza stile da perdere denaro, invece di accumularlo? Si può dire che questo bambino...questa bambina, partita da Genova verso la vita, tornerà a Genova dentro ad una cassa da morto, fredda come sono freddi i cadaveri anche in un giorno d'agosto, uno dei giorni più torridi dell'anno? Che si deve dire dell'ultimo giorno del calendario di Fernanda Pivano, un giorno d'agosto, il diciottesimo dell'anno 2009? Che Nanda ha lasciato la Terra dalla sua stanza alla clinica privata Don Leone Porta di via Boscovich a Milano, dalle parti della Stazione Centrale? Bene: l'abbiamo detto. La bambina Pivano la fotografiamo con la Pamela in capo: sapete com'è fatta una Pamela, non è vero? La foto della bambina Pivano non l'abbiamo presa in un archivio: l'abbiamo ricavata dall'aspetto da bambina che aveva Fernanda l'ultima volta che l'abbiamo incontrata ed abbracciata. E' stato a teatro, al Dal Verme, a Milano, alla Milanese. Dove, in carrozzina, come una bambina, una bambina saggia e malinconica, saggia, malinconica e dolce, la Nanda consegnava il suo premio, un premio autointitolato, con una cerimonia un po' splatter, alla già citata Erica Jong.

La Milanese è una di quelle manifestazioni culturali che potevano manifestarsi solo nella più piccola, comoda e contraddittoria metropoli del

mondo. Un insieme di eccellenza, boria, low profile, alto profilo e popolarità da dopolavoro Atm, giovanilismo preppie e ballo popolare per pensionati, milanese, milanesissimo, milanese quanto il risotto alla milanese: un format ideato e gestito da Elisabetta Sgarbi, che è tanto sorella di Vittorio quanto Vittorio è suo fratello (la vera star è Mamma Rina, ma questa è un'altra storia). Bella e impassibile, ma un po' meno impassibile del solito, la porcellanea Sgarbi si chinò su Fernanda, che le consegnò il trofeo da metter nelle mani di Erica, compostamente commossa. Ecco, quella è stata l'ultima volta che ho visto la Nanda. Sì, ho detto "l'ho vista", non "l'abbiamo incontrata". Perché, liquidata l'infanzia, luogo deputato del luogo comune, tra presagi vocazionali e banalità a fiumi, l'infanzia estranea ad ogni biografia e alla maggior parte delle autobiografie, mi appresto a far piazza pulita di un'altra pseudo-disposizioni del galateo narrativo che imporrebbe al biografo di rendersi invisibile rispetto al soggetto, di sparire, di non apparire mai e a non interagire con lui, neanche fosse prigioniero del diktat analitico di scuola freudiana. Il mio punto di partenza è la mia frequentazione amorosa di Fernanda Pivano. La mia prospettiva muove dalla comune appartenenza ad un milieu. Ehi, siete rimasti indietro di una riga? Sì, avete letto bene: ho detto "frequentazione amorosa", l'ho detto e lo ripeto. Dei miei tanti amori, quello con la Nanda è stato l'amore-ammirazione. Che cos'è l'amore-ammirazione, com'è fatta una pamela? La pamela è un cappello femminile di paglia a tesa molto larga: se ne fa risalire il nome alla figura femminile veneziana della Pamela a cui sono intitolati romanzi e una commedia del Goldoni. Ah, Venezia, Venezia! Sono a Venezia, è notte fonda, alla tv danno un film di Lelouch dove compare Venezia. Ah, Lelouch, Lelouch: uno dei registi più adatti a filmare la vita di Fernanda Pivano. Ebreo come me e a modo mio e come sognava talvolta di essere Hemingway, che si firmava Hemingstein: essere ebreo è quel che mancava a quel Mostro degli Anni Venti, dal titolo di un libro della Nanda pubblicato dal Formichiere di Stefano Jacini, marito della donna più bella di Milano. Pamela veneziana, ho detto. Ma c'è un'altra Pamela inglese che sta alla base del romanzo moderno: è Pamela or the Value Rewarded di Samuel Richardson, 1740. L'hanno presa a modello per Elisa di Rivombrosa, ambientandola in Piemonte e facendone un successo televisivo: ecco, la Pamela Pivano è rimasta deeply British anche in Piemonte, dove non è diventata una Rivombrosa neppure un po'. Il tema dominante del cinema di Claude Lelouch è la circolarità: dei percorsi, delle esistenze, da "Tutta una Vita" a "Bolero". Tutta una Vita: Fernanda Pivano è un film circolare, una giostra, the merry go round. Il giro dell'infanzia dura poco, ma caratterizza parecchio. Il cinema di Claude Lelouch è fatto di circolarità e correspondances. Quando ho conosciuto la Nanda, ero un enfant prodige (e gatè) del teatro e dirigevo un giornale, Reporter, che aveva anche Pivano come contributor. Avevo una bella moglie, che piacque subito a Fernanda, avevo un bel cane, Potemkin, un pastore tedesco a pelo lungo, avevo una

bella macchina, una Fiat 124 spider America blu. Per dirla tutta, la signora Pivano l'avevo già incontrata: ragazzino prodigo, frequentavo casa sua, sua e di Ettore Sottsass, in via Manzoni, tra la Feltrinelli e il ristorante Don Lisander. La frequentavo come altri giovani più o meno prodigiosi, quando la Nanda, presentato nella libreria del Giacomo "Fidel" che voleva far della Sardegna la Cuba del Mediterraneo ed era destinato a soccombere brutalmente ai bilionari che l'avrebbero trasformata loro in Cuba, quella di Fulgencio Batista però (altri tempi, oggi di "Fidel" conosciamo solo Confalonieri...) il Kerouac on the road, se lo portava su a casa. Ma amici/morosi (nell'accezione veneziana), amici amici, confidenti, zia e nipote, siamo diventati uscendo insieme, andando una sera sì una sera no al cinema o a teatro. Così, una sera di nebbia, quando c'era ancora la nebbia, siamo finiti in periferia, in via Dini, verso Rozzano, in una scuola e ci siamo imbattuti nello spettacolo più emozionante del secolo scorso: La Classe Morta di Tadeusz Kantor. *Il passato è oggi, solo più lontano* fa dire Maurizio Cattelan al suo Kantor Avatar in una sua "intervista impossibile". Siano dunque le figure kantoriane della Classe Morta ad accompagnare Fernanda Pivano nelle quinte.

TEATRO: STA PER VENIRE LA RIVOLUZIONE E NON HO NIENTE DA METTERMI, monologo di Livia Cerini e Umberto Simonetta, regia di Fabrizio Caleffi

PAOLA SANGALLI

La morte, il culo...forse c'è un legame.

Anche se non era più la Brera Brera, a me piaceva lo stesso: c'erano un sacco di giovani incasinati, c'era vita, speranze, situazioni, movimenti, si stava male...era bello. C'erano i vari gruppi, no? Sette, le sette, insomma. Quelli là che seguivano il Corso il Ferlinghetti il Burrugs e il Keruac on de rod...il giubox all'idrogeno e il paciuli l'incensino il tibetano dei morti e Ravi Scianca il Kamasutra il serpente Kundalini e col gioint ci veniva il satori Krisna Krisna Hari Hari e il Kapmandù e panza nanda yoghi nanda sciva nanda Nanda Pivano...

NdA: fine anni settanta, io ero Lo Sbarbato, come il titolo di un romanzo di Umberto, che mi affidò la regia del monologo da lui scritto con e per Livia, la contessina di Carpaneto, figlio di un cuoco gentiluomo e di una milanese simpaticissima, travolgente, fortemente tipicizzata; debuttammo proprio a Brera, alla prima accanto a me c'era la bellissima Cristina Del Mare, in procinto di partire per l'India, che apprezzò lo show: la Cerini seppe infiammare la platea e l'intera Italia teatrale prese fuoco; andammo in turnè (secondo la grafia di quella che rimane una delle migliori

prove cinematografiche di Salvatores) in quattro, i due autori, il tecnico-runner Pepe ed io e ne vedemmo delle belle (e delle brutte); in ogni piazza, un successo e ad ogni replica all'accenno a Nanda, identificata con geniale sintesi verbale umbertina con il mantra "sciva nanda", scattava l'applauso. Ora l'applauso accomuni in una promessa di cara memoria Umberto, Fernanda e Livia, ora che anche quest'ultima è scomparsa, prima dalle scene, poi dalla vita (exit 2010). Ma la luce dei Cerini dura più d'ogni candela...

2. ZEITGEIST NANDA L'ORGIA DEL PIACERE

"Z, l'orgia del Potere" di Costa-Gavras è uno di quei film non eccezionali, ma epocali, che colgono e riassumono lo Spirito dei Tempi. A quel tempo, a Milano c'erano ancora sale cinematografiche con programmazione mattutina. Il Rubino di via Torino, per esempio. Noi beccarioti, quando si bigiava (a Roma si dice: fare sega) per evitare il compito in classe di greco o quando c'era assemblea, annunciata da corteo interno, se non si trovava una location adatta a del sano petting spinto, si finiva al cinema. "Z", insieme a "Easy Rider" e a "Fragole e Sangue", fu una pellicola di riferimento. Un riferimento generico, d'accordo, ma pur sempre un buon riferimento: utilizzi un paio d'ore sottratte alla traduzione di Tucidide per assistere ad una lezione spettacolare sulla brutale inciviltà dei colonnelli greci. Ecco un valido uso alternativo dell'educazione classica. Al liceo-ginnasio Cesare Beccaria di via Linneo, quando non si faceva sega (ma a Milano si dice: bigiare), capitava di dibattere con la prof (ma noi si ometteva del tutto il titolo, senza limitarsi ad accorciarlo) Principe, consorte dell'illustre musicologo Quirino, sull'importanza o meno di conoscere a fondo gli aoristi per evitare la dittatura, per combattere ogni forma di dittatura, per difendere la democrazia e così via. Il preside si chiamava Cicalese e, in caso di contestazione, chiamava la polizia. A protestare, più o meno vivacemente, erano i compagni che ricordo o che frequento, tipo Gabriele Salvatores, il regista premio Oscar ©, Finardi, il cantante di *Extraterrestre/portami via*, taluni Elfi, Giovanna Camerino, poi valida ricercatrice all'università di Pavia, Alberto Camerini, altro cantante decisamente stravagante, Arlecchino robot e così via e anche tra i supplenti, apre, capitava uno del ramo, tale Vecchioni, ma non l'ho ben presente. Non fraintendete: come supplente di greco non l'ho presente. Ma il suo brano "Luci a San Siro"...il suo brano è la mia madeline.

Luci a San Siro

*Di quella sera
Che c'è di strano
Siamo stati tutti là
Ricordi il gioco
Dentro la nebbia
Tu ti nascondi
E se ti trovo ti amo là
Ma stai barando
Tu stia gridando
Così non vale
È troppa facile così
Trovarti e amarti, giocare il tempo...*

E il mio tempo non è né perso né perduto: Luci a San Siro è un cavallo, Luci a San Siro affronta la dirittura di San Siro, lo storico galoppatoio dove Hemingway ambienta il racconto "Mio padre", struggente storia di un fantino americano che muore in corsa a Milano davanti al figlio adolescente, Luci a San Siro vincerà la gara e pagherà 4 a 1, Luci a San Siro verrà battuto sul palo e perderà in fotofinish, in ogni caso "winner takes nothing" (cfr. Hemingway, again, che, appena sposato con Pauline, lo scrisse prima di andare in Africa per un safari) e tu, Vecchioni, scrivi canzoni. Continua a scrivere, anche se ti tocca vincere a Sanremo e qualcuno perciò ti candida al Nobel – il dinamitardo teneva villa nei pressi, no?

Dunque, il cavallo bianco della storia che porta in sella lo Zeitgeist si chiama Luci a San Siro e l'epifania di questo capitolo coglie la Nanda in pieno magic moment.

Interno, sera.

Lo scrittore beat Jack Kerouac è atterrato a Milano-Linate così rovinato da non rendersi conto d'interpretare alla lettera il ruolo dell'angelo caduto. Arrivato in albergo, dà i numeri e il funzionario editoriale che gli fa da balia (oggi diremmo: da badante) chiama un medico. Jack se ne esce in corridoio a mutande calate, strepitando "Me mata! Me mata!". Ma chi t'ammazza, Jack? Kerouac si calma solo quando arriva la Pivano: sembra che abbia visto la mamma, ma la sua mamma vera è catto-bigotta e Nanda no. Non è bigotta, ma è materna con l'hobo vagabondo del Dharma che scrive sui rotoli di carta igienica, ma non è capace di fregarsene davvero. E' materna e indulgente con lui la Nanda e Jack le mette il capo sulle poppe e Pivano lo consola allattandolo a champagne. Perché Pivano, si sa, è signora borghese. Borghese, borghese, medio-altoborghese è la sua casa, dove si svolge la scena, la sua casa di via Manzoni

(14 via Manzoni, se non mi sbaglio, ma se mi sbaglio non cambia niente, mica stiamo stendendo un verbale di polizia giudiziaria) che divide con il marito Ettore Sottsass, noto designer, che noi scrittori di lungo corso non smetteremo mai di considerare un idolo, avendo egli ideato il feticcio pestando sul quale abbiamo imparato a suonare il jazz delle nostre narrazioni. Mi riferisco alla Valentina Olivetti, per i nipoti della Generazione Perduta quel che la Smith Corona era per i nonni. La Valentina Olivetti: una macchina per scrivere, non per copiare. Dunque, siamo nell'appartamento di via Manzoni: c'è la Nanda, c'è Ettore, che non parla con nessuno, c'è l'autore di "On the road" da riportare in albergo, ci siamo noi, un gruppetto di ragazzetti privilegiati a far da groupies. Prima di perdere i sensi e, definitivamente, il senso dell'orientamento esistenziale, San Black Soul Jack ci regala una sniffata di poesia:

l'ultimo hotel

fantasmi nel mio letto

le capre che ho sgozzato

l'ultimo hotel.

L'albergo milanese non sarà l'ultimo per lui: rientrato in camera, Kerouac ritrova una scheggia di lucidità dove incidere questa massima, "quando arrivi in cima alla montagna continua a salire". Asceti, ascensione, apoteosi, amen.

Intanto, a casa Pivano-Sottsass, la Nanda ora è materna con noi ragazzi e si raccomanda che non facciamo tardi e noi, prima di rincasare, ci facciamo una coca, però, dato che siamo figli, diciamo che ci facciamo una cola. L'indomani, a scuola, qualcuno di noi leggerà sotto il banco (sottobanco) i Tropici di Henry Miller e questo è lo Zeitgeist e la Nanda l'ha tradotto per noi. Per dire che la mia Pivano non è quella di Spoon River. Lee Master è un po' troppo Kentucky chicken e un po' troppo poco Poe per gli schizzinosi. Perciò la mia Pivano non è neppure Pavese, è Scott Fitzgerald e Zelda, è Papa e le sue donne (Fernanda avrebbe potuto essere una di loro), è più De Andrè che Jovanotti, è Gregory Corso e Ginsberg e, naturalmente, Bukowski.

Padre Nostro che sei Hemingway

Papa Ernest Pontifex Nostrum

Nostromo nocchiero barbuto e fiero

Perché lasciasti la tua Finca Vigia?

Per crepare in una mattina bigia!

Venezia era di là dal mare e tra gli alberi

La contessina Ivancich non ti sapeva amare

Non potevi fregartene e continuar a nuotare ?

Questo è quel che l'indomani, al liceo, scrissi sottobanco. E quella era una delle mie immagini. Perché, come dice bene Chateaubriand: " procedendo nella vita, ci lasciamo dietro tre quattro nostre immagini, diverse le une dalle altre, poi le rivediamo nelle nebbie del passato come ritratti delle nostre diverse età". Era, quella, l'età del Ritratto dell'Autore da Cucciolo (cfr.Dylan Thomas), l'età dell'Autore Come Commediografo, come m'apprestavo a diventare, vinto un premio dei più prestigiosi. Dopo di che, sposato nella stagione in cui non si sposava più nessuno, assunsi la direzione di "Reporter", dalle cui colonne lanciai lo slogan di una campagna assai gradita agli indiani metropolitani, VOGLIAMO TUTTO? NO, DI PIU'! e cominciai a frequentare assiduamente la mia illustre collaboratrice: Fernanda Pivano. Mia moglie ed io- matrimonio aperto- si viaggiava molto. Ma quand'eravamo a Milano uscivamo spessissimo con la Pivano. Alla Nanda era occorso un fatto da cui non si sarebbe più ripresa, una circostanza drammatica dagli esiti anche grotteschi, con non infrequente sconfinamento nel tragicomico. Che cos'era mai successo? Ettore Sottsass jr., storico partner della Nostra, monogama compulsiva, l'aveva quasi islamicamente ripudiata a favore di una più giovane Barbara, critica d'arte contemporanea. E la Nanda, simile ad un personaggio della favolosa commedia trevigiana di Pietro Germi "Signore e Signori", andava ripetendo:

- Mio marito non c'è, è andato via con una puttana -.

Diceva anche di peggio la Signora Pivano: sottolineava il rimorso per non aver ceduto al corteggiamento di Hemingway, stigmatizzava la pratica sessuale in cui secondo lei eccelleva la rivale, sbandierava i sacrifici morali e materiali fatti per il marito, dal mantenimento durante il lungo apprendistato all'accettazione ad interrompere più d'una gravidanza. Poi, a tarda sera, di ritorno da teatro, tutto si riduceva, davanti al portone di via Manzoni, all'improvvisa, pateticissima disperazione nel constatare che fino alla separazione l'apertura delle pesantissime ante era riservato al montanaro Ettore: l'incarico passava al cavaliere di turno, quasi sempre a me. In una vera e propria orgia di simbolismo. Fu proprio nel dopo teatro dello spettacolo più importante della seconda metà del Novecento, la già citata "Classe Morta", davanti a quel portone che la Nanda lamentò la mancanza di un grande romanzo contemporaneo sul teatro analogo a quelli sul cinema, dal mio preferito, "Dove corri, Sammy?" di Budd Schulberg, altro grande

vecchio che ci ha lasciati, come si dice con una delle più idiote tra le frasi idiomatiche in uso, qualche estate fa, all'incompiuto "The Last Tychoon" di Francis Scott Fitzgerald, da lei mirabilmente tradotto, incoraggiandomi a scriverne uno. Fino ad ora non l'ho ancora fatto. Ci dev'esser sotto qualche motivo sessuale. Nel prossimo capitolo, destinato al Chi E' Andato a Letto Con Chi nel Giro della Pivano, cercheremo di capirci qualcosa. Risponderemo anche al quesito: la Pivano è mai andata a letto con Ernest Hemingway? Quando il gossip fa costume, il costume fa cultura.

3. SOSTIENE FERNANDA

Fernanda sostiene: peace and love, ma anche il Colonnello Hemingway e le sue spaccionate, gli Stati Uniti d'America, ma non tutte le sue guerre (oh dear friends, give peace a chance), Obama, ma non i lobbisti di Washington, le mille luci di New York, ma non gli squali, i tori e i madoff di Wall Street, Henry Miller più di Arthur Miller, genialità conclamate, ma anche qualche *genio* improvvisato e così via.

Ci sono funerali che caratterizzano un momento, un'epoca, un'era e non sempre la sua fine: i funerali di Togliatti, quelli del marchese Berlinguer, i funerali di Coppi, quelli di Totò e di Strelher, quelli di JFK e i funerali di Fernanda Pivano a Genova. Le esequie del Migliore sono consegnate alla storia iconica dal quadro di Guttuso: a quale pittore affidare idealmente e significativamente il compito di celebrare quelle della Nanda? L'iconografia di Renato Guttuso coniuga l'icasticità del realismo socialista all'epica pop della graphic novel: il suo quadro è la tavola di un ideale romanzo tra Hugo Pratt e Guido Crepax che si sviluppa dalla Vucciria al Caffè Greco di Roma. Al centro della scena, Berlinguer, il Successore del Migliore. Scusandomi per l'ovvietà, per i funerali di John Fitzgerald Kennedy non c'è che Andy Warhol; ovvietà che supero subito, attribuendo lo scarto visionario di un jet privato schizzato con tratto graffitar-infantil-tribale che precipita sul feretro, accanto al quale John John, destinato a perire in un incidente aviatorio, fa il saluto militare (collaborazione di Basquiat) tenuto per mano da Jackie (nuda, nella foto scattata da Warhol e conservata nella wunderkammer della sua collezione privata). E siamo arrivati alla cerimonia funebre di Fernanda Pivano a Genova: Freud o Katz? Lo so che vi sembra un complesso motto di spirito, associato ad una battutaccia, con tutte le implicazioni lacaniane del caso. In realtà, mi riferisco a Lucian Freud e ad Alex Katz. Il nipote di Sigmund è Maestro nel rappresentare la carne trionfante anche nella sua decadenza, nel celebrare Eros che affronta Thanatos a viso aperto, oltre che campione di fertilità generante serialmente discendenza più o meno legittima, leggendario quanto un Capo africano. Ma è Alex Katz, con il nitore abbagliante e perfetto dei suoi ritratti dal tratto neopop, ad essere il prescelto per la descrizione visiva di un evento altrove espresso solo nella forma transeunte della cronaca. Nel blockbuster di Katz, i funerali Pivano corrispondono pienamente a quelli di Togliatti per Guttuso, americanizzati e aggiornati: questo per affermare che, prima e aldilà di ogni eventuale revisionismo, la Nanda è e rimarrà la Migliore. E come tale passi alla Storia.

Da Genova, à rebours, in flashback, riparte il suo viaggio nel mondo. D'origine scozzese, Fernanda Pivano, nascendo in Liguria, sembrerebbe doppiamente stigmatizzata dalla caratteristica della Fata Madrina locale: l'avarizia. Per la Nanda, così generosa di sé, è la prima contraddizione delle tante che le toccheranno in sorte. Dalla sua stessa aneddotica, riferita nel corso di molte cene, si apprende che, avendo presto lasciato Genova per Torino, si è trovata a formarsi condizionata oltre che dal retaggio taccagno dal perbenismo sabaudò. Da Genova, seguendo l'estro della memoria più del registro della cronologia, è a Santa Margherita Ligure che collochiamo la Nanda: a Villa Durazzo le viene conferita la cittadinanza onoraria del posto di mare attorno al quale, tra la Rapallo di Pound e di Bianciardi e la Portofino di Buffet, pittore più elegante delle sue opere, di Liz e Burton e di Novella Parigini, felina pittrice dei gatti e in particolare delle gatte sul tetto che scotta, si è svolta la mia iniziazione adolescenziale. A Santa, come la chiamavano i Milanesi Rampanti che ne fecero la loro Cannes senza cinema e senza Casinò (quindi, superflua da frequentare), son tornato alla terza ripartenza della mia adolescenza, per salutare e festeggiar la Nanda, a cui, nella stessa località, lei vivente (Budda letterario vivente), viene intitolato al suo nome un premio, conferito, tra le altre, alla Mariangela Melato. Ecco la Pivano senza Vizi privati e di pubblica Virtù letteraria, impasto di borghesia illuminata (autoilluminata) e di trasgressione: la Pivano signora in guanti e cappellino che ha appreso dalla madre le (tanto pessime) Buone Maniere e da Dottie Parker lo spirito graffiante, la Pivano che all'offerta di una Lucky Strike, di una Gitan o di una Boyard, le sigarette emblematiche di un'era e di un ambiente, risponde "no, grazie, fumo solo marijuana", ma che non s'è mai rollata una canna, la Pivano make love not war che l'amore l'ha fatto (quasi) solo con suo marito Sottsass, la Pivano che ha tradotto le migliori trame della nostra vita e che di suo ha prodotto solo un po' di ordinaria narrativa, chick lit un po' trash-chic, la Pivano pioniera del fungo peyote che ha assaggiato solo funghi porcini.

Tutto è cominciato per via del professor Pavese. La studentessa modello Fernanda si fa suggestionare dal giovane insegnante inibito, il quale, segretamente convinto che Scopare Stanca, la seduce virtualmente con il cimiteriale catalogo di Spoon River. *Amare è trovare la propria anima attraverso l'anima dell'amato*: l'autore di cotanto aforisma (che fa il paio con il necrofilo Erich Segal di "amare significa non dir mai mi dispiace", claim dello jettatorio Love Story), Edgar Lee Masters, non costituisce di certo

un...master di traduzione, ma è comunque un facile e non ignobile workshop propedeutico. Per diventare la Pivano alla Pivano serve un Uomo. Il suo nome è Henry, Frederick Henry. Ha il mento squadrato e le orecchie un po' a sventola, indossa l'uniforme dell'America Red Cross e dà l'Addio alle Armi, perdendo l'amata Catherine von Kurowski o Agnes Barkley che muore di parto e Fernanda, che non avrà figli, ne è travolta. La Fernanda innamorata traduce "A Farewell to Arms" e i nazifascisti la arrestano e le regalano quella breve detenzione che funziona per lei da iniziazione: la ragazza scopre il mainstream e ne naviga la correte imbarcata sullo yacht giusto, il celebre Pilar, che vuol dire guerra di Spagna con i repubblicani oppure liberazione del Ritz di Parigi e assalto alle cantine del suo american bar per brindisi anticrucchio a base di champagne, bravate beau geste nella Madrid assediata dai franchisti e gremite di spie, di eroi e di burloni o bevute e sniffate losangeline alla "Less than Zero", romanzo che autorizzerebbe il suo autore Breat Easton Ellis, californiano del 1964, a tacciare i suoi coevi di *Zero Tituli*. Mr.Henry, tornato anni dopo in Italia, chiama Nanda, ormai la chiama così, da Cortina: alloggia all'Hotel Concordia e si fa chiamare Ernest Hemingway. Gli scrittori sono gli aka, gli avatar, le controfigure dei loro personaggi più riusciti. Dice alla Nanda:

- Vieni a Cortina, se non vieni a Cortina vengo io a Torino, ma non farmi venire a Torino -.

La Pivano prende e va a Cortina. Ma non va a letto con Hemingway: Henry-Ernie. Il romanziere avrebbe bisogno che lei gli dormisse addosso: lei gli insegna una canzoncina popolare, *tutti mi dicono bionda*, rispondendogli picche, cioè, borghesemente:

- Non roviniamo una bella amicizia -.

Sostiene Pivano:

- Ci sarei dovuta andare a letto con Hemingway, lui non si sarebbe sparato ed io non sarei stata condannata all'infelicità perenne, al rimpianto di ogni rimpianto, a rancori e dolori e disamori -.

Poco prima di spararsi, Papa canta in faccia alla moglie *tutti mi dicono bionda* che gli ha insegnato la Pivano a Cortina. Poco prima di spararsi...questo lo sapevamo solo in due, la Pivano da Ernest ed io dalla Pivano e adesso che sono il solo a saperlo, lo faccio sapere a tutti...poco prima di spararsi, Hemingway riceve la visita di Agnes von Kurowski, l'infermiera che l'aveva curato delle sue numerose ferite di guerra e pace e che l'aveva amato a Milano durante il ricovero all'Ospedale della Croce Rossa Americana ora dermosifilopatico e passeggiando in Galleria durante la

convalescenza, per negarsi poi a lui in articulo coniugis. Insomma, preferisce sposarsi con un certo Pete Garner con cui va ad Haiti. Poi divorzia da lui e si sposa per la seconda volta. Trovandosi ad abitare a poche miglia da Ketchum, nella Blaine County dell'Idaho, fa un salto a trovare il vecchio Hemingway. Una semplice visita di cortesia e ricordi stereotipati. Lui si spara, lei campa fino a 92 anni, come Fernanda Pivano. Quando si dice: le coincidenze. La Nanda ha girato il mondo, ha riposato all'ombra delle Palme Deferenti di "Tender is the Night" di Scott Fitzgerald in Costa Azzurra, ha soggiornato alla Finca Vigia di Cuba, ha preso il tè nella Russian Tea Room con Erica Jong e si è seduta attorno alla tavola rotonda dell'Algonquin Hotel a Manhattan con i fantasmi, ha gradito il risotto primavera all'Harry's bar di calle Vallaresso a Venezia, ha dovuto traslocare da via Manzoni a via Senato, sentendosi, parole sue, "oddio in periferia", neanche fosse a 4th O' Jaro, il distretto milorkese del mio romanzo "Pallori Gonfiati", ha cantato con De Andrè e ha vissuto a Roma e ha frequentato i megaraduni di poesia a Castelporziano e ha assaporato la Tangeri di Burroughs che ha centrato in fronte la moglie con una fucilata giocando a Guglielmo Tell e Truman Capote e Paul Bowles, prendendo con lui un tè nel deserto e la Tangeri di Barbara Hutton, la Povera Ricca moglie di questo e di quello e di un principe georgiano e ha bevuto tè verde alla kasbah con Ronnie Corallo, senza lasciarsi tentare dalla sua pipetta d'oppio. Alla fine, è finita in una clinica privata milanese, dove ha scritto la parola FINE.

Voi apprestatevi a scoprire COME HO PASSATO LA NOTTE DELLA LUNA CON NANDA PIVANO A RAPALLO.

Intanto, ospito un *pezzo* in tema della collega franco-internazionale Yvette Guilbert.

State Uniti

STATI UNITI D'AMERICA E D'EUROPA: UNO STATO D'ANIMO

Yvette Guilbert

Prendi Parigi: prendila al volo, tutte le volte che puoi. Parigi è la nostra Festa Mobile, perché siamo stati tutti poveri e felici, anche quando eravamo ricchi e sfrontati. Al Deux Magots abbiamo un tavolino riservato estate e inverno, anche quando il caffè è pieno di turisti ignari&ignavi; cenate con noi chez Procope; da Procope a Saint Germain son salita tante volte sull'ottovolante dell'assiette de conquillages quando ancora potevo mangiare ostriche di Ostenda; poco più in là, verso Notre Dame, c'è la Shakespeare&Co, che vuol

dire Joyce e Toklas e Stein e una rosa è una rosa è una rosa anche quando non è rosa.

Io, per esempio, quando stavo a Tangeri, nel Petit Soco...ma non è di me che stiamo parlando scrive Ronnie Corallo in un suo libretto giovanile edito anche in Italia: *stiamo parlando di lei, di Kiki: Kiki di Montparnasse. Alla Rotonde conobbe Amedeo Modigliani, ebreo italiano, ma è del tedesco Kisling che divenne amica. Imparò da lui a fare il ritratto ai soldati inglesi e americani che sedevano alla Rotonde. Non ebbe bisogno di imparare da nessuno, invece, a raccontare quegli anni come anni meravigliosi.* Hemingway, presentando gli scritti di Kiki, la ammirò al punto di affermare addirittura di invidiarla. Galanterie tra scrittori. Qualcosa di simile avrebbe detto e fatto Papa per la ragazza Invancich a Venezia. Gliel' avrebbe poi aspramente rinfacciato post mortem lo stizzoso, ipocondrico "piumino di cipria" veneziano Nantas Salvalaggio, riposi in pace. Beghe tra scrittori. Lasciamo continuare Ronnie: *anche ai miei tempi si potevano incontrare tipi interessanti alla Rotonde: me, per esempio. Anche se io ero più un tipo da Deux Magots.* Et voilà! Siamo tornati a bomba: al Deux Magots. Però adesso torniamo un po' più indietro, torniamo a una mattina, a una mattina parigina: Romy Schneider si sveglia in un film di Sautet, il film è "L'Amante" e l'amante è lei, Romy Schneider, affacciata su Parigi e sui suoi tetti bigi in una pellicola a colori. Questa è l'eterna mattinata parigina di una perfetta estate parigina e Romy va a battere a macchina e i tasti sono magari di una Olivetti, però non è il modello Valentina e lei chiede un aiuto a qualcuno fuoricampo, un aiuto linguistico, perché lei fa la traduttrice (che è sempre un po' traditrice, no?) e le risponde un architetto, che è l'amante o di cui è l'amante (no, non è la stessa cosa) e lei è la Nanda Pivano e lui non è Sottsass, è l'attore Piccoli e magari fosse andata così: non sarebbe stato meglio perdere il tuo uomo perché è finito fuoristrada con la Giulietta sprint in un film di Sautet che trovarlo a casa a letto con una Barbara spider? Domande così si faceva la Nanda, ma lei non era l'Amante, lei era Lea Massari, la moglie: la moglie, aveva scelto di essere la moglie, così non è stata l'amante di Hemingway e non è andata a letto con Hemingway, non è stata l'amante di Hemingway a Cortina nel Quarantotto, quando Hemingway glielo aveva chiesto e andare a letto con lui sarebbe stato poco più che sentirselo piangere addosso senza lacrime e appoggiare il capo ad una spalla nuda. La bellezza tenera, intrepida, morbida e tragica e sorridente di Romy Schneider era la bellezza di Fernanda Pivano, ma lei voleva la bellezza da moglie elegante e intelligente e comprensiva di Lea Massari, così non è stata, quando non era ancora moglie, quando era ancora studentessa, amante di Pavese e non è andata a letto col professor Pavese, che magari mai glielo chiese, però glielo fece forse intuire e andare a letto con lui sarebbe stata un'esperienza presto interrotta.

Nanda Pivano viene da lontano, viene da Parigi, viene da un'estate del 1929: *That Summer in Paris* by Morley Callaghan.

La Nanda ha dodici anni nel Ventinove, ma Quell'Estate a Parigi lei c'era e così ci siamo anche noi. Morley Callaghan, un tipo tosto di Toronto, giornalista al Toronto Star, il più famoso dei meno importanti quotidiani del mondo, è un memorialista efficace e suggestivo e bene hanno fatto le edizioni Excelsior 1881 di Luca Garavaglia, discendente di Marengo e, en passant, una figura "pivano-fitzgeraldiana" (cfr. Gerald Murphy: i Murphys sono i prototipi della coppia protagonista di "Tender is the Night"), a tradurlo e a pubblicarlo. Però volete mettere la Nanda? Lei dagli Espatriati ha tratto uno stile di vita, tradotto in italiano per Un Americano a Milano, versione dandy cult del Nando Mericoni Americano a Roma. E' lei, è la Pivano la... Nanda Mericoni che vo' fa l'Americana: "Americana" è un'antologia messa insieme, giorno per giorno, con tutti i giorni della sua lunga vita.

Nel sole, sulla terrazza dei Deux Magots, potevamo osservare la vecchia chiesa di St Germain des Prés. Di sera, quando c'era la luna, era sempre di un bianco spettrale. Vi era sepolto Cartesio? E sulla destra c'era il boulevard. I grandi palazzi del boulevard che mi facevano pensare alle duchesse di Balzac e al mondo di Proust. Poi, senza rendercene conto, ci trovammo a parlare di Ernest.

Perché Ernest veniva da lontano: veniva dall'America per combattere per il titolo e salì sul ring con Balzac, ma non con Proust, che era di un'altra categoria. Con Balzac rimase in piedi fino all'ultima ripresa e possiamo registrare un no contest. Guy de Maupassant andò benissimo come sparring partner. Con Proust niente, neanche una birra al Dingo Bar.

Vediamo con l' "ispettore" Callaghan com'è finita Quell'Estate a Parigi: Ernest col passare degli anni veniva per me sempre più perdendosi nella leggenda. In gioventù, quando lo conobbi a Parigi, quando scriveva i suoi primi libri e Addio alle Armi, era forse la persona più squisita che abbia mai conosciuto. Lo stesso posso dire di Fitzgerald. Entrambi mi piacevano molto.

Bene: così va a finire per Morley Callaghan. E per Ronnie Corallo? Diamo un'altra occhiata al suo Kiki de Montparnasse: le ultime parole del suo libro (NdA: il libro di Kiki stessa) sono "tutto va bene". Mica vero. Alla fine, va sempre a finire male: alla fine si muore, no? E chi se ne sbatte? L'importante è non morire da vivi. E poter dire, alla Pablo Neruda: confesso che ho vissuto. Intanto noi tiriamo avanti, "barche controcorrente", per citare il vecchio Scott. Continuando a ritrarre la nostra Kiki. Ritratti a memoria di una Parigi innevata (ah, la neige d'antan) dove creare era più importante che guadagnare e sperperare più etico che accumulare. Parigi innevata: siamo finiti nell'inverno del nostro scontento. Un inverno culturale dove avremo un gran bisogno del Lascito Pivano.

Fisicamente somiglia a Jean Seberg, letterariamente a Hemingway. Jean scrive nei caffè. Su pc al Deux Magots. Deve inviare un pezzo di colore sul Natale parigino, spruzzato di un velo di revival dei tempi ruggenti di Caresse e di Kiki di Montparnasse. E sta cercando di introdurre il clima natalizio con la Storia d'Amore più clamorosa d'Europa.

" Happy New Year, Mr.President: per cantarlo a Nicolas, Carla, da buona professionista, ha provato sicuramente a porte chiuse. (...) Carla è bruna, una brunetta modello Jackie. Nata ricca, secondo il metro europeo, ha coltivato i suoi talenti, fiorendo in forma di orchidea; del fiore prezioso dal fascino un po' scontato ha la carnagione e, forse, qualcos'altro. Sta con il Presidente: già top model, sa stare ritta sul tacco 13 del successo".

Il brano è tratto da "Tacco 13, Intrighi e passioni all'ombra dell'Eliseo dal diario di Yvette Guilbert" (Premio Fiuggi 2008), il mio libro pubblicato in Italia e suggerisce un'identità di personalità Carlà/Nandà e un gioco ucronico. Immaginiamo la laicissima Papessa Pivano coniugata con il Papa della Narrativa.

Così se hai amato qualche donna e qualche Paese, ti puoi ritenere fortunato, perché se anche muori, dopo, non ha importanza

Ernest Miller Hemingway

Lei non lo chiama Ernest o Ernie, lei non lo chiama Papa: lei lo chiama Bear, Orso, perché Bear suona simile a Dear. Lei è Nanda P. Hemingway. Nanda e Bear si sono sposati a Sun Valley, Idaho, after a Dangerous Summer. Un'estate pericolosa ha trascorso il Pulitzer & Nobel winner seguendo le corride per Life. Perseguitato da fantasmi africani, poiché in Africa è già morto una volta, ma soprattutto dal fisco nordamericano, poiché il fisco può esser peggiore della peggiore morte nera, Hem ha lanciato un messaggio in bottiglia: una delle sue care bottiglie sondate, scolate, svuotate. Un messaggio in bottiglia per un'amica astemia: Fernanda Pivano. E l'amica astemia l'ha raccolto, ubriacandosi di parole splendidamente tossiche e intossicate. A parlar le sue parole pure Ernest Miller Hemingway l'aveva imparato dai suoi stessi scritti. Hemingway s'è voluto Hemingway, il Nobel non è stato un riconoscimento gradito: roba da vecchi il Nobel. E il Grande-Vecchio-Papa Ernest lo vuol fare solo per gioco: il vecchio e il mare è una bella parte da recitare. Più di dieci anni prima, quando era e si sentiva uno strafigo, Hemingway a Cortina d'Ampezzo s'è messo a scrivere un Romanzo per Nanda. Gli scrittori fanno così: anche quando sbandierano di scrivere per sé, oppure dichiarano di farlo per i Lettori, mentono; è per una donna, anche per una donna-trucco chiamata Albertine (o per un uomo-schermo, chiamatelo come volete), o per una donna-schermo chiamata Beatrice, che si scrive, è a quella donna, anche quando sono tante, che si racconta una

storia. A Cortina, Hemingway ha provato a ripassare il Piave (across the River) e a cercar tra gli alberi (into the Trees) un'infermiera chiamata Catherine Barkley, "tradotta" in Nanda Pivano. La Nanda per la traduzione di "Addio alle Armi" (da lei "tradito" nell'ipotesi di Addio alle Braccia, alle braccia dell'amore) era finita in galera, in una galera fascista. La taught woman giusta per Ernesto. Ma, con infinita dolcezza, la Nanda si nega. Hem reagisce rifugiandosi a Parigi. L'anno successivo, nel corso dell'inverno veneziano, il Colonnello Scrittore incontra la Contessina Adriana, che diventa Renata. "Di là dal fiume e tra gli alberi", a puntate su Cosmopolitan e in libreria per Scriber, in Italia da Mondadori con la copertina disegnata da Adriana Ivancich, piace a pochi. La Nanda lo adora: se Ernest lascerà Martha per lei, la Nanda lascerà Ettore per lui. Avremo così un quarto matrimonio invece di un funerale.

Non è una mia divagazione fantasiosa: quante volte Fernanda Pivano mi ha detto e ripetuto:

- Cretina sono stata a dir di no a Hemingway per restar con Ettore, se non gli avessi detto di no, Hemingway non si sarebbe sparato -.

Quando l'Europa e gli States ritroveranno questa cultura da espatriati, l'Europa unita sarà davvero una patria.

4. COME HO PASSATO LA NOTTE DELLA LUNA

Avere la luna nel libro è una suggestiva, inquietante espressione del poeta ceco Holàn. Nella Notte della Luna, ero a Rapallo, ero ragazzo e, da ragazzino blasè, decisi to put the moon into my book. Il mio primo libro perduto. Secondo la definizione di Francis Scott Fitzgerald, una Falsa Partenza. Ricordo il titolo: "I giorni della luna". L'ho perduto in chissà quale trasloco. Ricordo che lo scrivevo a macchina, mi pare che la macchina per scrivere, una Olivetti, fosse la Lettera 22 verde acqua e non ancora la Valentina rossa disegnata credo successivamente da Ettore Sottsass. "I giorni della luna" era un dattiloscritto di parecchie pagine, in duplice copia a carta carbone. Oh elegia della carta carbone! Oh memoria della Dattilografa Luminosa che batteva a macchina in una pubblicità elettrica sulla facciata del palazzo di piazza del Duomo a Milano, proprio dirimpetto alla facciata del duomo stesso! Oh poesia dei polpastrelli anneriti! La dattilografa al neon si chiamava forse Miss Kos? No: si chiamava Kore, Miss Kore, ecco come si chiamava.

La televisione era in bianco e nero: nella fattispecie, Tito Stagno, visto da Rapallo, era piuttosto sul grigio e così la luna. Ricordo che, a quei tempi, per dar la sensazione del colore ai telespettatori, vendevano certi fogli di cellophan trasparenti a strisce policrome da applicare allo schermo della tv domestica: quelle naïvité! Del resto, era passata da poco, se era poi passata del tutto, la voga dell'Idrolitina in tavola.

A Rapallo, Hemingway era stato ospite di Pound: Ezra abitava dalle parti di Montallegro e scendeva a nuotare ai Bagni Tigullio, subito dopo la fontana delle rane, assistito dal bagnino Pippo: io nuotavo con loro. Con Pippo il genovese e con Ezra Pound, poeta pazzo e disperato. Bizzarro trio sotto l'ombrellone verde e giallo dei Bagni Tigullio era quello composto da mio padre pittore, mia madre ebrea e l'americano antisemita; in quanto a me, uscivo spesso con il Riva dei fratelli Bignami, quelli dei bigini, su cui sveltava l'altissima, ricciutissima Felicia. Per associazione di idee (e di nomi), mi viene in mente l'amica Felicissima, sorella bruna della bionda ministra Melandri. Ma torniamo nella Liguria del Levante. Là, da ragazzino, avvenne la mia iniziazione alla vita notturna. Si andava alla Rotonda sul Mare/il nostro disco che suona/vedo gli amici ballare...e anch'io ballo e non ballo da solo: buongusto della galanteria, del flirt, dello scandalo al sole celebrato con un bacio sotto un raggio di luna. La rotonda in questione era quella del Covo di Nord Est (testè riaperto), l'epoca quella di Marino Barreto junior: una rotonda sul mare/il nostro disco che suona e magari è Paul Anka (ogni volta/ogni volta che torno/non vorrei/non vorrei più partir), oppure è Petula Clarke. Il nostro disco che suona/vedo gli amici ballare: li rivedo, una è Giulia, l'unica ragazza con più anni di me che abbia fin qui avuto, un'altra è la Stefy Ventura, poi rivedo Luisa Canessa, Vittoria Graglia, Olimpia e suo fratello Renato e Gianni, il fratello bullo di Giulia.

E la notte della luna? Niente nightclubbing: ognuno a casa sua. A casa, a Rapallo, mi misi a scrivere il capitolo finale del romanzo "I giorni della luna", storia di amore e guerra (la guerra, mi pare, era quella dei 6 giorni and the winner has been...Isarel!) mentre un americano stava per metter piede sul suolo lunare. Spalle al teleschermo (non incellophanato), come un ultrà della Storia, esortai idealmente l'umanità ad una standing ovation che li sollevasse di due piedi dal suolo, come scrissi nel visionario capitolo finale del mio libro perduto.

In che anno siamo? E' il 69: quante cose son successe nel Sessantanove.

Mary Jo Kopechne sembra un po' una Kennedy e sarebbe abbastanza bella da diventarlo se, segretaria del womanizer Ted, appartatasi con lui in macchina in località Chappaquiddich, scogliera dall'onomatopea faulkneriana, non perdesse la vita, mentre il principale si salva, pur perdendo per sempre la candidatura alla presidenza degli Stati Uniti. Un fatto scuro, un nero, torbido mistero. Ora Ted Kennedy se n'è andato, seguendo di poco la Nanda Pivano. E i conti tornano.

Il resto della notte della luna lo passai a leggere Francis Scott Fitzgerald, tradotto e introdotto da Fernanda Pivano, la savia, troppo saggia Zelda di via Manzoni e ad assorbire il senso dell'America come sogno-incubo e incubo sognante dal Gatsby di Fitzgerald alla Nuova Frontiera di John FITZGERALD Kennedy. Piatti forti irrorati d'umori irlandesi e quindi joyciani, cucinati secondo la ricetta dei Dubliners, scritti dal Miope Veggente che dalla sua Dublino si tenne accuratamente alla larga. Scott mi affascinò e m'affascina tutt'ora, così come non era allora per JFK. E' stata lei, è stata la Pivano, leggenda, a trasmettermi anche prima di conoscerla e di ascoltarne la viva voce e a trasmettere ad un'intera generazione scatenata la sensazione culturale che anche un contrabbandiere come Jay John Fitzgerald Kennesby è preferibile a qualunque conservatore e che è grazie a tipi come lui (come loro) che la narrativa progredisce fino a Paul Auster e oltre e la frontiera politica si estende fino a Obama.

A sua volta, anche lei, la Nanda, che non conobbe Scott di persona, dal transfert e relativo controtransfert di lettura della letteratura fitzgeraldiana seppe ricavare e distillare l'ambrosia di una scrittura e di una personalità imprescindibile, iniziandoci alla frequentazione con il Fred Astaire della narrativa del 900, sempre accostato e contrapposto al più muscoloso Gene Kellewingway.

Da Rapallo alla Costa Azzurra siamo andati a trovare Scott e Zelda e i Murphy e una giovane attrice nuotatrice in costume intero e l'aviatore seduttore ed Ernest nell'Edem Garden (Gan Eden?) delle bionde dai capelli a spazzola, seguendo il percorso di Nanda Pivano e del marito Ettore. Abbiamo trovato le stesse Palme Deferenti dell'incipit di "Tenera è la Notte", all'ombra delle quali abbiamo steso gli appunti delle False Partenze. Così Scott Fitzgerald ha definito l'iter ideale di ogni scrittore. La formula magica, la formula sessuale

della creazione letteraria è quella del felice congiungimento senza il vincolo normativo (repressivo) dello scopo procreativo: milioni di spermatozoi-idea partono per gli ovuli-pagina e, prima o poi, la fecondazione strutturale avverrà e la forma-romanzo nascerà e prenderà vita e crescerà. Dunque, l'atto creativo non è l'atto pro-creativo e il valente scrittore scopatore s'appassiona ad ogni ispirazione gli appaia, passandogli davanti in forma strafuga e lo induca in tentazione, liberandolo dal male di vivere. Le conseguenze dell'amore (letterario) non riguardano più o comunque non solo l'autore, ma implicano la collaborazione di levatrici composite, dall'agente all'editor e, a livello globale, dall'editor al traduttore. In questa sequenza, Fernanda Pivano s'inserisce da par suo, svolgendo il ruolo esemplare di mediatrice-promoter: il senso delle sue traduzioni, come delle sue introduzioni, è l'intima condivisione dell'atto creativo, con tutto quel che lo precede e che lo segue. Nanda la Borghese non è mai stata una "guardona" e tanto meno una "consulente matrimoniale" di scrittori e romanzieri: si è posta come l'Angelo Cupido di un altro amore carnale, quello tra il testo e il lettore.

Nel capitolo 26 dell'edizione italiana di "Quell'estate a Parigi" di Morley Callaghan si legge: *...sentimmo bussare...erano Scott ed Ernest. I due vecchi amici sembravano di ottimo umore. Riuscii a stento a nascondere il mio piacere. Venendo a Parigi, avevo desiderato sopra ogni cosa di godere della compagnia di queste due persone. Ora esse erano insieme ed erano venute a casa mia; erano miei amici.*

Chiosa Ernest (Hemingway) in un'intervista a Time del 1954, successiva all'episodio sovraccennato: *la giusta maniera di fare, lo stile, non è un concetto vano, è semplicemente la maniera di fare ciò che deve essere fatto; che poi la maniera giusta risulti anche bella una volta compiuta è un fatto accidentale.*

Mentre le due formule basiche si intregrano ("false partenze" per Scott e Onestà hemingwayana, "non è difficile scrivere, basta mettersi a sedere e cominciare dalla cosa più onesta che si conosce", o da quella che si conosce più onestamente), i due amici si separano dolorosamente: nell'episodio raccontato da Callaghan, Fitzgerald ed Ernest vanno a confrontare la loro visione del mondo sul ring e, tirando di boxe, compiono un cerimoniale-corrida. Da teatrante, so che attore è chi sappia sostenere contemporaneamente il ruolo del toro e quello del torero. La differenza tra i due matadores dell'arena letteraria parigina, in scena nella Plaza de Toros del Quartiere Latino, è che Papa si vota all'auto da fè, quando s'identifica con l'ultimo soccombente nel paso doble della vida loca abbracciata alla puta muerte, mentre Scott, Sublime Fifone, si stordisce d'alcool per il terrore che lo coglie ogni volta che impugni la penna (come si sa, uccide più della spada e dell'estoca). L'infelice crociato Fitzgerald (così lo descrive Ernest in "Festa Mobile") viene stupendamente rappresentato dal grande, immenso,

indimenticabile Budd Schulberg: lo sceneggiatore, autore del fondamentale "Perché Corre Sammy?" sul mondo del cinema di Hollywood, ha dedicato un altro romanzo alla via crucis del cattolico Fitzgerald lungo il Sunset Blvd., quando, accantonato, abbandonato dallo Spirito dei Tempi, provava inutilmente a scrivere film, mantenendo intatta la sua dignità.

Il novantacinquenne Budd è partito da poco da Long Island, New York alla volta della faccia nascosta di ogni luna, dove la più giovane Nanda lo stava aspettando. Let's spend Second Life together. La memorialistica non basta: non basta mai. La vita va ri-creata, l'opera re-inventata. Nessuno ha descritto il teatro meglio di Ripellino e di Arbasino, frequentatore del Golem e di Stanislavskij il primo, dell'underground e di Spoleto il secondo (cfr. "Grazie per le magnifiche rose"). Nessuno ha convissuto con Scott e Zelda più intimamente della Nanda che non li ha mai incontrati. Con lei, che ha avuto con tutti quelli che contano nel mondo editoriale italiano e anglo-americano a sweet bromance (slang Usa per relazione platonica), ha trascorso in intimità la notte della luna e tante notti e nuovi giorni. Da lei, da Fernanda Pivano, che mai ha insegnato e sempre ha detestato gli accademici, ho imparato...a imparare. La terza formula, dunque, che ricaviamo da Nanda e trascriviamo in questo capitolo è: per capire davvero un autore bisogna andare a letto con lui (con lei, con me) e rotolarsi tra le lenzuola delle pagine stampate, ma anche praticare il sesso selvaggio degli appunti, degli inediti, dei diari e, quando è possibile, accompagnarli fisicamente in una Gita al Faro, o avventurarsi "di là dal fiume e tra gli alberi". Stanotte, la luna, quasi piena, è alta sopra Santa Maria Formosa, Venezia.

5. NANDA P. EACE&LOVE

La versione borghese-milanese del *bed in* per la pace di John&Ono si svolgeva quasi ogni sera in via Manzoni con Lennon Sottsass e Yoko Pivano.

La grande traduttrice seppe volgere in italiano le pulsioni della Generazione Liberazione: fantastici, formidabili quegli anni, malgrado i successivi inganni!

Riviviamoli al presente storico.

La former girl friend platonica di Hemingway e Scott Fitzgerald ha la sensibilità, l'energia e la felice spontaneità d'innamorarsi della beat (e della Beatles) generation: insomma, la generazione perduta, così definita dalla geniale Aunt Stein, ritrova se stessa nella Grande Utopia, pratica il culto panico del forever young, genera i baby boomers le cui figlie sono ragazzine sui 15 anni con lo sguardo garbato e la vocina a cui dobbiamo dar da leggere la Pivano. La Nanda in *The Sky with Diamonds* con Sgt.Sottsass *Loneley Heart and the All That Jazz Jazz Band* ha tanto da dire, tanto da dare. Pivano, cristoforocolomba della pace&dell'amore, busca l'oriente sulla rotta specularmente opposta a quella del Genovese Spagnolo, dalle Americhe alle Indie, scoprendo altresì in anticipo il nuovo mondo indie. Peace and Love è

una formula un po' sciocchina e sballatona che la lucidissima Pivano sa trasformare in sistema culturale. Così, dalla riviste per giovani che allargano i loro orizzonti musicali dal Cantagiro al concerto del quartetto di Liverpool e dei rivali Rolling Stones al Vigorelli di Milano (c'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones in ugual misura a quegli eventi epocali) si arriva al raffinato magazine ready made by Sottsass, lyrics by Pivano and Friends "Pianeta Fresco", dove l'epopea psichedelica californiana yippie incontra gli yogi lungo la linea dei Tropici di Miller tracciata dalle formiche rosse di Burroughs. Da queste pagine preziose e dal percorso esistenziale di Fernanda Pivano, da Genova a Milano via Torino, gli Usa, l'Oriente, qualcuno del nostro giro ha suggerito di ricavare un musical: Alvaro Bertani si è già offerto di comporre le musiche. Vi porteremo sul Magic Bus di una stagione felice e drammatica, in partenza da Trafalgar square, destinazione Paradise Now. Abbiamo già un working title: "Nanda all'arrabbiata".

Il fenomeno indie, dove indie sta per indipendenti e riguarda l'universo musicale rivoluzionato dal free download e il cinema delle nuove tecnologie, a proprio agio al Sundance festival come a Cannes, internet come nei multiplex, con la fioritura dei suoi mille fiori, muove proprio dalla Pivano Gang, dal situazionismo creativo razionalizzato dall'allieva di Pavese, dal delirio lisergico "tradotto" in Festa Continua dallo spirito libertario della Nanda, memore della Festa Mobile hemingwayana e aliena ad ogni Lotta Continua che implicasse l'uso anche solo verbale della violenza. Fotografiamo Fernanda Pivano in cammino da via Manzoni prima, da via Senato poi, a via Solferino, da casa al Corriere della Sera, dove passo a passo imprime le orme di un viaggio, di un trip da Milano a Varanasi, deponendo sulle pagine dell'autorevole quotidiano, come in ogni altro suo scritto, i frutti "proibiti" di un'esperienza liberatoria e libertaria. Quando bisogno abbiamo e avremo di te, Nanda Pivano! Si tratta di riannodare un filo, un fil rouge che ci ricolleggi all'entusiasmo creativo che ha generato i migliori racconti della nostra vita di belli e dannati, affinché il sole sorga ancora di là dal fiume e tra gli alberi, da dove la Nanda ci sorride, incoraggiandoci. Torniamo Sulla Strada con le menti migliori della nostra generazione.

Questa non è solo la storia della vita vera, la storia più vera del vero, di Fernanda Pivano detta Nanda. Questa è una provocazione, una sollecitazione, un'esortazione ad usare l'opera della Grande Pivano come una guida per viaggiatori del pensiero. Con lei, potete incontrare i Migliori, che qualche volta sono i peggiori e i Peggiori, che spesso sono i Migliori.

Con lei, con la Grande Pivano ho incontrato Ginsberg, al Macondo, un locale di Milano, con lei, con la Grande Pivano ho incontrato Gregory Corso, con lei ho conosciuto Erica Jong e Charles Bukowski.

Charles Bukowski, l'autore di "Taccuino di un vecchio sporcaccione" e di "Crucifix in a Deathland", per anni crucifix in a post office, aveva solo due alternative: *restare all'ufficio postale e impazzire o andarmene e giocare a*

fare lo scrittore e morire di fame; decisi di morire di fame.

Giocò e vinse: lo conobbi ben vivo di fama, con la sua donna accanto, Linda: Linda Lee Beighle. Era butterato come un carcerato e gentile e dolce come un ex alcolizzato. Con Linda ne aveva fatte di cotte e di crude: con lei, ricevette la Nanda e il suo amico Fab come un principe riceve un altro principe. E questo è il principio del saper vivere che deriva dal saper scrivere. Un'altra formula ricavata dalla Pivano, la scienzziata della parola, la Rita Levi Montalcini della creatività.

Negli apparati, troverete il mio personale tributo al mondo bukowskiano.

Grazie a Chinaski e all'entusiasmo per la sua scrittura e per le sue tante false partenze (quante pagine, quanti taccuini ha distrutto il "Vecchio Sporaccione", Nanda Pivano ha trovato il mondo di accedere alla terza fase del suo strepitoso feeling con gli Americani. Così, con tutti i dolori e i dispiaceri e i commiati forzati e la malattia e troppi giorni e troppe notti, la Nanda ha evitato di morire da viva e vive oltre la sua permanenza terrestre. Così ha indotto l'Italia autolesionisticamente marginale a prendere contatto con l'ammirevole e ammirata (nonché piena di ammirazione per la nostra da noi troppo spesso sottostimata eccezionalità) centralità del mainstream made in Usa, così si sono affacciati alla nostra ribalta i Breat Easton Ellis e i McInerney. Così la leggenda continua. Perché in un loft o in una cafeteria disegnata da Hooper o in un ghetto graffitato da Basquiat o nella sala-corse di una cittadina della Bible belt c'è sempre qualcuno chino sul suo taccuino o sul suo pc che suona un blues di parole, che intona un rap di fatti. Qualcuno che qualche studentessa tanto bellina, con gli occhiali e la vocina, decida di leggere, di tradurre, di conoscere, di promuovere. Qualche studentessa che riesca ad evadere dalle costrizioni di stagioni ipocrite e reazionarie, contrassegnate da un perbenismo di ritorno che si sposa (in chiesa!) con l'analfabetismo di ritorno, leggendo "Paura di Volare" di Erica Jong. Qualche studentessa tanto carina con i suoi occhiali da Audrey Hepburn in "Funny Face" che, trovandosi nella basilica di Santa Maria Assunta di Carignano a Genova per i funerali della Nanda, tra le rose spericolate di Vasco Rossi, abbia potuto ascoltare don Andrea Gallo salutare Pivano "maestra di laicità": non tutti i preti vengono per nuocere. Qualche studentessa tanto carina con il kilt vintage tagliato a minigonna e i calzettoni bianchi d'inconsapevole citazione manga che si sia spontaneamente unita al coro di un gruppo di coetanei che scandiva "Ciao signora America, ciao Signora Libertà, ciao Signora Anarchia". Qualche studentessa tanto bellina con la coda di cavallo che, trovatasi tra Patrizia Cavalli, Domenico Procacci e Germano Celant, abbia scoperto tutto d'un tratto la poesia, il cinema e l'arte contemporanea e, ascoltata l'ave Maria del mio omonimo De Andrè *e te ne vai Maria tra l'altra gente che si raccoglie intorno al tuo passare, siepe di sguardi che non fanno male, nella stagione di essere madre*, abbia avvertito tutto d'un tratto di esser figlia della Nada, che

non ebbe figli e che tanti e tanti ora ne avrà.

Mandate a memoria quelle tre parole, America Libertà Anarchia, che, tra mille contraddizioni e semplificazioni e discussioni e illusioni perdute e ritrovate, costituiscono il motto di Fernanda Pivano e il suo lascito e che non vanno mai disgiunte.

La ragazza Nanda che è stata dietro le sbarre per la poesia di Lee Master, che ha tradotto Fitzgerald e sedotto (intellettualmente) Hemingway, che ha amato solo Ettore Sottsass, che ha capito quasi tutto tranne il sesso, che ha colto nella bellezza esteriore di Kerouac la sua benedizione letteraria e la sua dannazione esistenziale, che ha cantato con Ginsberg, che è stata sciuretta nelle topaie e bobo prima che il termine fosse coniato, che ha comunque preferito, con l'arguzia di sua sorella ideale Dottie Parker, vivere, quando "preferisco vivere" non era il claim di una campagna del Maurizio Costanzo Show, che ha gioito e lottato con la musica di Baez e di Dylan e di De Andrè e di Jovanotti (che non sono affatto tutti sullo stesso piano), che ha generosamente promosso giovani milanesi come fossero giovani newyorkesi (vedi Andrea Pinketts) e ha fatto scoprire il deep glam di Milano a giovani californiani, che ha cercato fino all'ultimo un amico che la portasse al cinema e poi fuori a cena o viceversa, che non si è mai ritirata, neppure quando non ce la faceva quasi più, che continua a viaggiare, va frequentata discutendo e contraddicendo e polemizzando, va portata al cinema (pensate di spiegare a lei l'ultimo film che vi ha convinto) e poi a cena, o viceversa (provate a sottoporle idealmente i vostri progetti).

Se sono riuscito a trasmettervi pienamente il senso di una figura straordinaria bene. Altrimenti vi tocca aspettare il musical.

INEDITO: contributo di Yvette Guilbert

IL SINDACATO DEGLI SCARAFAGGI DI NEW YORK

Secondo John Fante "è assurdo che uno scrittore debba scrivere".

Nessuno migliora invecchiando a meno che non sia un vino rosso. C'è chi si rassegna, chi si tinge i capelli, chi tira indietro la pancia e chi s'incarognisce di brutto. Gli scrittori non fanno eccezione: perché dovrebbero fare eccezione? Romaine, così chiamata pur essendo milanese, aveva una struttura piuttosto enfatica, ma decisamente piacevole a vedersi e il branco non disdegnò affatto i suoi quasi diciannove anni. Gli autori eccitati fecero girotondo. Tutti quanti, chi più chi meno, si comportavano come se vivessero a New York, anche se solo uno di loro poteva vantare la compagnia di un numero adeguato di

scarafaggi in libertà. Il massiccio Tancredi, tessera onoraria del NYCCS (New York City Cockroach Syndicate), era una promessa mancata, come non mancava mai di fargli notare il non meno corpulento padre di Romaine.

- Ed ora la parola alla più conosciuta Promessa Sprecata in città -.

Così lo presenta il suo amico Salvini. Sta facendo il solito numero alla presentazione di un nuovo romanzo in una qualunque libreria del centro, il suo. Solo che questa volta sta facendo scena principalmente ad uso e consumo della figlia Romaine. Poi si va a cena con l'editore, un grosso Piccolo Editore che perde lardo dai pensieri. Sono quasi tutti uomini, tranne un paio di mogli, il gay di turno e la volonterosa, disinvolta Romaine in sandali di cuoio. In genere, anche gli scrittori parlano di calcio. Fissati con la figlia di Salvini, però, passano subito ad altro repertorio, per blandire il suo sorriso da squalletta. L'omosessuale garbato vanta la sua amicizia con la Nanda: la Pivano qui, la Pivano là. Tancredi...solo Tancredi...il solo Tancredi continua con le notizie di mercato ed è subito bingo: Romaine mostra interesse per i calciatori e manifesta il suo entusiasmo per l'argomento trattando massaggiando i jeans dell'esperto di settore con le sue ben tornite cosciette. Suo padre è già marinato nel whiskey che lo fa sentire tanto Hemingway. Gli altri cercano di rientrare in partita rilanciando il dopocena e via in processione in bicicletta verso via Brera, dove, al Giamaica, si comporteranno come al Village negli anni sessanta. Una volta seduti davanti ai loro Negroni invariabilmente sbagliati, i romanzieri cominciano a scambiarsi segreti cenni d'intesa. Sudando come un porco, il Piccolo Editore prende nota. Tancredi è passato dal soccer al gossip: ancora una volta, touch down. Romaine Salvini si lascia toccare poco sopra il ginocchio. Ben presto, la Promessa Mancata comincia a delirare: le par, o gli par, di sentire il riff delle mutandine della figlia dello scrittore Salvini che le scivolano giù lungo le lunghe gambe. Il risveglio è piuttosto brusco. Tutti gli altri sono già in piedi e non per tributargli una standing ovation. Poi lasciano a Salvini il compito della battuta di chiusura.

- Tancredi, mi sa che ormai Romaine è troppo vecchia per i tuoi gusti -.

E se ne vanno, lasciando alla Promessa il conto del bar da pagare e natiche piene da ricordare.

Inviato da Yvette Guilbert, autrice di "Tacco 13", Excelsior editore 2008, il racconto breve è tratto da una pagina del suo diario milanese, con cui vi rimandiamo, se ne avete voglia, per un assaggio di self bio narrativa a "Cos'è più la virtù", romanzo, non eccelso, ma gustoso, seppur non sempre di buon gusto, di Fernanda Pivano, edito da Rusconi nel 1986. E al suo garbatissimo "I miei quadrifogli", con prefazione di Jovanotti, Frassinelli 2000.

Così Lorenzo: oggi pomeriggio sono passato a trovare a casa la Fernanda Pivano che abita in un appartamento fatto di libri così come la casa di Hansel e Gretel era fatta di marzapane e canditi (nella casa di marzapane ci stava la strega, in quella di libri ci sta la fatina) e ho preso un tè con lei e io me ne stavo lì a contemplare questo pezzo di storia viva, questi occhi che hanno incontrato Kerouac e Hemingway, Bukowski e l'America e me ne stavo lì di fronte al miracolo dell'intelligenza e della sensibilità...

CHIEDI ALLA POLVERE DA SPARO

by

Catherine Turnell

Titolo originale: BAD INSTINCT

Traduzione di Fabrizio Seb Caleffi

Merluzzo e salsicce. Credo che sia vero che scrivendo ci si rende in qualche modo padroni del merluzzo e delle salsicce.

VIRGINIA WOOLF

- Ma Milano è o non è in Italia? Il party da Newton ieri sera è stato un massacro. Era una cosa esclusiva nell'ambito del Salone del Mobile: oh, mooolto esclusiva, quindi zeppa di magnifici imbucati, gli esemplari migliori della savana. Tutti storditi dalle porche di Helmut, il caro vecchietto, nella cavità color ciclamino di Palazzo Reale. Sui giornali, la festa era stata annunciata come un evento tra i 90 scatti del Maestro. Ma non è la paura che fa 90? Le cronache avrebbero avuto ben altro da raccontare. Intanto, tutti a fingere di ammirare, di adorare le festeggiate, una coppia di poltrone chiamate Condi&Tony, troni-fashion-fashion firmati da una coppia di designer anglo-tex-mex con i lineamenti stilizzati di Rice&Blair tatuati sul collo. Tutti sbronzi, all'uscita, a naufragar sul sagrato del Duomo quasi all'alba. Io vado a chiudermi nella suite Verdi all'hotel Et de Milan di via Manzoni; non ho mal di testa, solo perché non me la sento più la testa, devo averla persa in Galleria...Mi sto spremendo una spremuta di pompelmo direttamente nel gargarozzo, per propiziare il sonno con una parvenza di breakfast quando irrompe la polizia. La sbirraglia mi fissa attonita. Chi si aspettavano di trovare, quella stronza stantia di Sharon? Io sono Catherine Turnell! Mi fanno rivestire e mi riportano a "Sex and Landscapes", teatro del festino finito da poco. Nella sala 3, c'è una forma spalmata sul pavimento, coperta da un telo. Spostano il lenzuolo apposta per me. E lì sotto, bella mortammazzata, c'è Michelle, ma belle: la mia recente scopata veneziana. Se ho un alibi? Se ho un alibi? Giù le zampe, coglioni: sono cittadina americana. Va bene, ricapitoliamo: Michelle, ma belle, dorme l'ultimo sonno con un asso di cuori in fronte, perforato proprio

nel bel mezzo del cuore, il cuore ormai spompato e una bottiglia mezza vuota (o mezza piena) di Jack Daniel's infilata nel sesso; giace sotto allo scatto di H.N. intitolato "In un albergo veneziano". Conosco l'albergo, è il Danieli, ci sono appena stata con Michelle, lei doveva essere la protagonista del mio nuovo romanzo, non immaginavo cominciasse (o finisse) così.

- Ma Venezia è sulla Terra? No e non si trova neppure su Marte. Mentre lappo Michelle, ma belle, sono serenissima. Mi sento altrove. Rispetto a tutto. Lei è legata al letto, mugola ed io mi sto dando da fare. Ci sto dando dentro. E intorno. Bene, adesso tocca te, Michelle, ragazza. Poi ce ne andiamo all'Harry's bar. La mia biondina fa esplodere la patta a uno stempiato seduto al tavolo vicino. Si crede John Malcovich. Forse, in un certo senso, è John Malcovich. Me lo porto al cesso e glielo ciuccio con labbra al gusto di vero Bellini. Torno da Michelle e ci facciamo un superbo riso al nero. Pensavo che sarebbe cominciato a Berlino il mio nuovo romanzo, niente lavoro a Venezia, invece...
- A Palazzo Reale si stanno sbattendo un casino; per non saltare l'orario di apertura, suppongo. La scientifica scatta e rileva a tutto spiano, il coroner, comunque lo chiamino da queste parti, sbadiglia dicendo la sua e i barellieri sono pronti a sbaraccare all'arrivo del magistrato di turno. La coppia investigativa che mi tiene nel mezzo, tanto per cominciare dando il buon esempio, sbaracca me: Musso e Franchi, è più o meno così che si sono presentati e qualificati, mi portano in questura per la deposizione. E' presente un tizio del consolato. Ma ho bisogno di ben altre consolazioni io! Se conoscevo Michelle? Lo sapete già che la conoscevo. Niente polemiche, Ms Turnell. Niente polemiche e niente giochetti. Se sono andata al party delle poltrone con lei? Negativo. Lei non ci doveva essere: ci siamo lasciate in laguna. No, non in quel senso, Musso: siamo salite su treni opposti, tutto qui. Michelle era diretta a Budapest. Come mai? Cazzi suoi. E' solo un modo di dire, i cazzi non c'entrano, detective. Niente giochetti, per favore, Ms Turnell. E niente polemiche. No, prego, non accavalli le gambe. Grazie. Michelle ed io dovevamo ritrovarci a Berlino. Sì, l'ho vista con i miei occhi salire sul treno per Budapest. Ma può essere scesa a Trieste e corsa a Milano in taxi, no? Magari le mancavo, ragazzi! Ma no che non l'ho vista alla festa. Che cosa so di lei?
- Ho rimorchiato Michelle sul Millennium bridge, davanti alla Tate Modern: ero a Londra con il mio editor, il conte Negrone, che discende dal miglior cocktail del mondo, per uno street casting del mio nuovo romanzo. Londra è tornata in vetta nella hit del cool e del glam, lo sapete, no? In quanto a me, la Turnell sta alla Stone dell'Età della Pietra come Miss Scarlett J. l'attrice sta alla vetusta Scalet "Via col Vento" O'Hara: al match point con la biondina francesina ci arrivo come e quando voglio. Ma lascio a Nicanor la prima notte. Lascio i due davanti a un Matisse: Michelle ha attraversato Manica e Tamigi per lumare arte moderna e immaginare una delle sue opere appesa a una parete al quarto piano della Tate Modern. Sogna pure,

ma belle. Sogni d'oro: il Negroni te lo prepara il discendente diretto e non potresti trovare di meglio, piccola parigina! Domani ti porto a Venezia: neanche tu resisterai a Venezia, vedrai. Qui il tempo cambia, comme d'habitude, 63 64 volte al dì: ora piove. Ma se sono bagnata è per ragioni che poco o niente hanno a che fare con la meteorologia londinese. Resto per un po' sul ponte a rimirare la skyline disegnata dalle migliori matite del pianeta; ispirata dalla supposta fallica di un capolavoro dell'urbanistica contemporanea, vado a cercarmi un giovanotto nero per la serata che mi faccia zampillare come la Fontana delle Quattromila Vergini Folli.

- Soddisfatti, piedipiatti? Posso andare adesso? Ah, devo trattenermi in città. E sia: ammazzerò...ammazzerò il tempo sventolando la mia credit card in faccia a Dolce, Gabbana e Prada. In attesa dei risultati dell'autopsia sul corpo di Michelle. Come dici, Frankie? Franchi, già, è un cognome, vero? Dici se gradisco due dita di Jack Toribudella Daniel's? Ehi, si beve in servizio, agente? Comunque, no, grazie: mi sa che me lo vorresti versare dalla bottiglia che avete trovato nella vagina fredda della povera Michelle!
- Altro che shopping, creduloni! Io resto qui per condurre un'inchiesta. Ho un best seller da scrivere, no? Torno a Palazzo Reale. La notizia di una tipa che non sfigurerebbe in un b/n o in un fotocolor del caro Newton caduta fuori dal suo possibile ritratto per ritrovarsi stecchita sul pavimento eccita le folle: c'è la fila fino al Duomo. Sono ancora incolonnata quando mi rintracciano per condurmi all'obitorio di piazzale Gorini. Lì un frugamorti compito e occhialuto mi comunica che, al momento dello sparo in fronte attraverso la carta da gioco, Michelle era probabilmente già crepata. Avvelenata da qualcosa di potente colato dalla bottiglia di Jack Daniel's. Trama tortuosa, misteriosa, morbosa.
- Ho proprio bisogno del mio Watson. Chiamo Nicanor Negroni per scoprire che gli investigatori l'hanno già fatto venire in tutta fretta a Milano. Già, mi sa che il beone è il sospetto perfetto da torchiare per chiudere presto il caso. Ma tu non fartela sotto, conte: c'è la tua Catherine a tirarti fuori dai guai. Andiamo a scolarci un paio di Negroni sbagliati e poi a nanna. Ciascuno per suo conto, editor. In questo momento, non sei il Negrone giusto per me. Il cielo di Milano, bello quando è bello, è ancora più bello quando diventa grigio e destrutturato a giacca Armani poggiata sulle spalle della città. Ho adocchiato un commesso impettito e scolpito al reparto mutande del palazzo Armani di via Manzoni: me lo porto a cena da Nobu, poi in due passi siamo in camera mia, nella suite Verdi, dov'è morto il Maestro, così dicono.
- Ehi, sono cittadina americana: vado dove mi pare e piace. E anche dove non mi piace. Semino i segugi italiani e vado a Budapest. In un vicioletto di Buda, chi ti trovo, se non Michelle, ma belle? Dunque, in un modo o nell'altro, c'è arrivata in riva bel Danubio blu. Eccola qui, in questa sorta di garage dismesso che nessuno ha ancora voglia di definire loft destinato all'esposizione di atti e misfatti d'arte contemporanea: una galleria

semiclandestina che un cartoncino appeso alla saracinesca abbassata a metà indica come KAISER SOUZA ESPACE. Spazio da me rintracciato grazie alla mia celebre intuizione andata in calore alla vista di alcuni manifestini disseminati strategicamente qua e là in questa solenne, molle, folle città porcona. Su questi manifestini, indicazioni da caccia al tesoro per raggiungere il vernissage della mostra "M for M, M for Murder". L'intuito mi ha suggerito che Emme stesse per Michelle. Infatti, Michelle è fotoritratta in formato XXL in posa da morta, proprio la stessa posa (e la stessa bottiglia) del cadavere di Palazzo Reale a Milano. E c'è anche un bel morto dal vivo. Nudo, impiccato, con relativa abituale conseguente megaerezione a cui è appesa una carta da gioco. Trattasi di Mr. Souza in person, I presume. Pendente dal soffitto a guisa di seconda opera della mostra, o per delusione da mancato affollarsi di scrocconi e collezionisti, o deluso da Michelle, o per messa in scena da ponte dei Frati Neri a Londra; in altre parole, suicidato e non suicidatosi, cfr. il caso dell'italo Calvi; l'ipotesi più probabile, visto che non credo che Kaiser si sia autodecorato fallicamente con una Regina di Spade, anche se con i mercanti d'arte del suo target non si può mai dire. Questo lo appureranno le autorità competenti magari, se vorranno. A me basta constatare che Michelle è stata fotografata da viva. E non a Milano. Me la svigno. Portandomi appresso la Regina: feticismo da romanziera. Fuori, Buda è un Buddha bar prima che li inventassero i Buddha bar e piove a epistassi dal nasone del cielo, piova una pioggia fitta del ka...del kaiser. L'hai avvelenata tu Michelle? In un modo o nell'altro, direi di sì, Souza del ka...del Kaiser.

- Torno a Milano per accorgermi che nessuno si è agitato per la mia assenza e questo mi fa un po' male, cazzo. Per allentare la tensione, vado al cinema. E' Negroni, sempre sotto osservazione speciale delle autorità inquirenti, a scegliere il film. Aristocratica ironia: il conte mi porta a vedere la storia liberamente tratta dal mio precedente romanzo, "The Analyst". Per allentare la sua tensione, mi tocca fargli una sega volante lì in quarta fila della multisala. Per non annoiarmi, uso la sinistra inoperosa per frugare in grembo alla mia vicina di posto, una brunetta che lascia fare. Anche il di lei ragazzo lascia correre. "Alcuni uomini vanno pazzi per le bionde. Altri vanno pazzi per le assassine": hanno il coraggio di attribuire a me una battuta del genere gli sceneggiatori di Hollywood? Beh, l'hanno pagata profumatamente, insieme al resto dei diritti e tant'è, tant'è. Nicanor ci mette un bel po' (dev'essere colpa dell'alcool) a rilassarsi e viene proprio alla fine del primo tempo, in piena luce di sala. Poveretto, s'imporpora di un bel rosso Campari. Anche la brunetta è scarlatta e scappa alla toilette, pedinata dal boy friend. Potrei unirmi alla bisboccia, ma resto al fianco del mio editor, che mi porge, galante, il suo candido fazzoletto da taschino. Dopo il cinema, che facciamo? Ci facciamo un'italianissima pizza? Pizza e birra al rutto, con contorno di camionisti? Non trovando piloti di Tir al Bagutta, ripieghiamo sulla pasta e fagioli, liberando peti glam, io nel mio Chanel, il conte dentro ai suoi cashemire mezzastagione color pastello.

Bicchierata della staffa al bar del mio hotel e bacino della buona notte. Ma è scritto che questa notte Nicanor la passi al mio fianco. Sono io che lo richiamo non appena, entrata nella suite Verdi, inciampo in un giovanotto sgozzato da un orecchio all'altro, che riconosco come il valletto di Armani che mi tenne compagnia prima della mia gita non autorizzata a Budapest. Per confondere un po' le carte, poggio delicatamente in fronte alla vittima la Regina di Spade prelevata dal turgore di Kaiser Souza, poi dico a Negroni di chiamar la police.

- Ottima idea quella di andare al cinema: un alibi di ferro per Nicanor e per me. Tazze su tazze di caffè nero bollente ci permettono di non soccombere alla noia dell'interrogatorio congiunto della coppia Musso e Franchi. Visto che mi toccherà restare ancora un pezzo nella Capitale della Moda e che nella suite Verdi non mi va di soggiornare ancora, provvederò all'acquisto di una mansardina, mi sa.
- Mi sono sistemata in una graziosa mansarda a Brera. Oh, lo so, sapientoni, che il quartiere non è più hot, non è più glam, non è più tanto trendy. Ma se ci abita per un po' Catherine Turnell, tornerà di moda, potete scommetterci. L'agente immobiliare l'ha capito e mi ha fatto un certo sconto, rinunciando a più di metà dell'importo della sua percentuale. Anche perché, ad ogni immobile che visitavamo, ho permesso all'agente di visitare me, di giocare alla dottoressa, insomma. Ora mi sto facendo arredare la proprietà dal caro Sottsass: Ettore è praticamente mio vicino di casa.

Un'altra curiosità in appendice: un frammento della "vera" scrittrice di Basic Instinct in visita a Milano. Gran finale, ancora di Yvette Guilbert: i funerali "ucronici" dell'immortale Nanda.

“Venezia, isola di San Michele. Si sono svolti oggi i funerali di Fernanda Pivano Hemingway, vedova dello scrittore Premio Nobel deceduto a Cortina d'Ampezzo dodici anni fa, quasi centenario. Aveva sposato la sua ultima moglie e prima traduttrice italiana a Parigi, dopo il divorzio dalla giornalista Mary Welsh. La cerimonia veneziana si è svolta in forma privata. Ha fatto seguito una cena di commemorazione all'Harry's bar, organizzata dal conte Ivancich”, estratto della cronaca della nostra inviata speciale Yvette Guilbert

